



## Tra umanesimo e tecnologia

di Gianfranco Ravasi\*

Il tema centrale dell'intelligenza artificiale ha una indubbia rilevanza non solo teorica, ma soprattutto operativa. Il trionfo delle potenzialità cognitive, dei processi di elaborazione di algoritmi sempre più complessi e generativi di dati, della riduzione del sudore della fronte umana nelle attività reiterative e meccaniche e così via, non deve però accantonare come marginali altre derive pesanti. Si pensi solo alla contrazione sociale degli spazi di lavoro personale e alla disumanizzazione dei processi bellici coi cosiddetti killer robot, sistemi militari offensivi totalmente autonomi

Come spesso gli accadeva, Umberto Eco era un creatore di formule folgoranti: nel 1964, sintetizzando i codici della comunicazione artistica, aveva coniato il binomio *Apocalittici e integrati*. Questa polarità si ripresenta anche ai nostri giorni davanti all'avanzata trionfale della cultura tecnologica. Già nel 1920 Ernst Jünger s'era iscritto in anticipo nella prima categoria con un titolo altrettanto fulminante, *Nelle tempeste di acciaio* (Guanda, 2000) ove pronosticava la metamorfosi della persona umana nell'ingranaggio di una macchina e l'epifania di "macchine dotate di vita autonoma". Lunga è stata la lista degli "apocalittici" nei confronti di questo rischio, soprattutto nei nostri giorni posti all'insegna dei rischi dell'intelligenza artificiale o della cultura digitale.

C'è, però, al polo opposto la folla plaudente all'antropopoiesi biotecnologica, pienamente "integrata" nel nuovo orizzonte, erede forse inconsapevole dell'oracolo dello Zarathustra di Nietzsche che, già nel 1883, preconizzava

la nascita di "una nuova bella specie" di uomini superiori. E, per stare alle formule lapidarie, Mark Tegmark del Mit di Boston annunciava la nuova *Vita 3.0* (Cortina, 2017), preludio del trans-/postumanesimo. A questo punto emerge la domanda scontata: è possibile evitare l'iscrizione a uno dei due estremi, scegliendo una via mediana ove la critica fondata e l'adesione sorvegliata coesistono e la trilogia "uomo-natura-tecnica" conservi la sua gerarchia?

Questa via è difficile da definire e descrivere in poche righe. Vorremmo, allora, suggerire un esemplare mini-saggio di uno dei nostri più acuti e autorevoli teologi e filosofi moralisti, Giannino Piana, recentemente scomparso, che ha alle spalle sul tema una bibliografia ampia e qualificata nella quale si annovera *Umanesimo per l'era digitale* (Interlinea, 2023). Dell'era digitale e del relativo nuovo "mediantropo" egli propone una lettura condotta tenendo fisso lo sguardo alla costellazione triadica dell'antropologia, dell'etica e della spiritualità (quest'ultima non solo religiosa ma anche laica). Proponiamo, allora, qualche spunto che può aprire però orizzonti più ampi.

Il primo, nell'ambito vasto della cultura digitale, pone l'accento sull'incidenza che essa ha nella vita interiore delle persone con "la riduzione dell'uso di alcune fondamentali facoltà soggettive, col pericolo di una loro vera e propria perdita e il venir meno della *privacy*". A questo proposito si potrebbe rimandare a un'illuminante analisi sintetica del nostro "gemello digitale" offerta da due noti studiosi del fenomeno di atrofizzazione delle nostre facoltà soggettive in tale con-

Data: 01.11.2023 Pag.: 68,69  
 Size: 740 cm2 AVE: € .00  
 Tiratura:  
 Diffusione:  
 Lettori:

Il testo è tratto da un volume di saggi di Pierluigi Tanzi, "Umanesimo e tecnologia", edito da Adelphi. Il volume è una raccolta di saggi che esplorano il rapporto tra tecnologia e cultura, tra scienza e umanesimo. In particolare, il testo qui riportato è tratto da un saggio intitolato "La tecnologia da sola non basta".

“Possiamo ribadire l’affermazione di una fonte ineccepibile, come lo fu Steve Jobs, il fondatore di Apple, nel suo discorso di Stanford del 2005, la tecnologia da sola non basta. È il connubio tra tecnologia e arti liberali, tra scienza e umanesimo a darci quel risultato che fa sorgere un canto dal cuore”

testo, Dietrick De Kerkhove e Maria Pia Rossignaud.

Un altro tema capitale è ovviamente quello dell’intelligenza artificiale dall’indubbia rilevanza non solo teorica, ma soprattutto operativa. Il trionfo delle potenzialità cognitive, dei processi di elaborazione di algoritmi sempre più complessi e generativi di dati, della riduzione del sudore della fronte umana nelle attività reiterative e meccaniche e così via, non deve però accantonare come marginali altre derive pesanti. Si pensi solo alla contrazione sociale degli spazi di lavoro personale e alla disumanizzazione dei processi bellici coi cosiddetti *killer robot*, sistemi militari offensivi totalmente autonomi.

Detto in altri termini, la robotica ha un’indubbia ricaduta positiva nel regno della medicina, dell’attività produttiva, delle funzioni gestionali e amministrative. Ma di conseguenza sorgono quesiti sul futuro del lavoro che è concepito nella visione classica biblica come una componente della stessa ominizzazione (il biblico “coltivare e custodire la terra”). Similmente si intuisce lo squilibrio socio-economico che può crearsi tra i detentori di modelli sempre più sofisticati di macchine della cosiddetta terza età rispetto a società meno progredite e dipendenti.

Un ulteriore spunto è quello più teorico ma decisivo dell’individuazione di un concetto di base riguardante la natura umana. È possibile delineare un’antropologia umanistica col suo parallelo etico che abbia un’identità condivisa? Le riflessioni offerte dal saggio di Piana e da altri scrittori sono molto suggestive e costituiscono il nerbo di una ricerca che si affida al discernimento posto all’insegna di due stel-

Piero della Francesca, *Pala di Brera* (o *Pala Montefeltro*)1472 ca, Pinacoteca di Brera, Milano (particolare).



le di riferimento, la prudenza e la responsabilità. Quest’ultimo termine è particolarmente significativo perché implica un rispondere all’altro e non solo a se stessi, superando così un’antropologia individualista. Si configura in tal modo la necessità della relazione nella sua triplice ramificazione: verso l’altro/diverso, verso il creato e, in sede religiosa (ma non solo), verso il trascendente, l’oltre.

E qui si devono mettere sul tappeto questioni di impatto etico, come quelle dei diritti e doveri, dei processi manipolativi e così via. Concludendo, possiamo ribadire l’affermazione di una fonte ineccepibile, come lo fu Steve Jobs, il fondatore di Apple, nel suo discorso di Stanford del 2005: “La tecnologia da sola non basta. È il connubio tra tecnologia e arti liberali, tra scienza e umanesimo a darci quel risultato che fa sorgere un canto dal cuore”.

\*Cardinale e presidente emerito del Pontificio consiglio della cultura e della Pontificia commissione di archeologia sacra